

IL RESTAURO DELL'AFFRESCO DI CASA GARELLI-TOSELLO

È stato recentemente restaurato un affresco del 1700, raffigurante S. Francesco d'Assisi e Padre Le Coq in adorazione e, sulla parte alta, un Cristo risorto e benedicente, posto sulla facciata di una casa nel centro di Chiusa di Pesio, ubicata al n.4 di via Vallauri nei pressi della chiesa di S. Rocco, di proprietà delle famiglie Garelli-Tosello. Questo edificio in passato è stato di proprietà della famiglia Caramelli che, probabilmente, ha commissionato il dipinto, come si deduce dal riquadro dell'iscrizione dedicatoria "... de Caramellis"; per questo motivo il notaio Ettore Parola di Cuneo, essendo discendente della famiglia, ha voluto contribuire alle spese del restauro.

L'origine signorile del fabbricato si riscontra non solo sul pregevole dipinto della facciata, ma anche nelle decorazioni degli interni. Purtroppo col passare degli anni il dipinto ha subito un forte degrado dovuto all'esposizione agli

quali, non essendo composte da materiali idonei alla conservazione del dipinto, dovevano essere eliminate. Si sono poi rimossi gli strati di intonaco e di integgiatura che coprivano le parti marginali del dipinto con soluzioni di sali applicate con pennello o con impacchi e lasciati agire per un numero stabilito di minuti. Si è poi proceduto alla stuccatura delle lacune, con un impasto di grassello, sabbia e polvere di marmo. La reintegrazione pittorica delle figure, secondo il preventivo dei lavori che ho potuto visionare, è stata eseguita con la tecnica della "selezione colore", metodo che consente di coprire le lacune senza imitare il dipinto. Questo metodo si avvale di tratteggi eseguiti con tre colori diversi sovrapposti ma non mischiati, scelti tra quelli dominanti nelle crome del dipinto, i quali alla fine della stesura, fondendosi nell'occhio dell'osservatore, permettono una visione d'insieme del dipinto stesso. Esso consente sempre di individuare la reintegrazione pittorica, requisito richiesto dalla Soprintendenza ai Beni Artistici, per la quale ogni intervento imitativo, e quindi difficilmente rintracciabile, è assolutamente sconsigliato.

Il soggetto forse più importante e significativo del dipinto in questione è, come già accennato sopra, Padre Le Coq, un certosino molto venerato in passato e giunto quasi alla santità. Purtroppo l'immagine di questo personaggio non ci è pervenuta nel tempo a causa del forte degrado che l'ha resa illeggibile e quindi l'intervento di recupero non è più possibile, se non ricostruendola del tutto grazie ad un restauro imitativo basato su altre immagini.

Questo venerato certosino era nato ad Avigliana, vicino a Torino, nel 1390 da una ricca famiglia. Giovannissimo era entrato nella Certosa di Grenoble, dove aveva acquisito subito così tanta fama di santità che era stato necessario allontanarlo dal cenobio francese per evitare l'accorrere di numerosi fedeli, che finivano col disturbare il raccoglimento dei confratelli. Fu trasferito, quindi, nella Certosa di Pesio per poter continuare la sua professione di fede nella calma che il luogo assicurava. Qui gli fu possibile dedicarsi alla preghiera e alla contemplazione, scrivendo opere di fede. Una delle sue opere, un trattato sul "Libro di Giobbe", fu da lui donato a Jolante di Savoia, sorella di Luigi XI di Francia. Padre Le Coq aveva anche doti di veggente e, secondo Monsignor della Chiesa, aveva fatto predizioni sia alla duchessa Jolante di Savoia che al re di Francia. Padre Le Coq morì, nella Certosa di Pesio, nel 1458 e subito la sua fama di santità si sparse lontano dall'eremo.

Forse è a questo punto che è nata la tradizione popolare, secondo la quale Padre Le Coq, volendo cercare un luogo in cui pregare indisturbato, si fosse recato sulla cima del bric della Sabbionera, nei pressi della grande croce e qui, assorto in meditazione, si fosse addormentato, rimanendovi nientemeno che cento anni. Non è certo che la croce fosse già presente al tempo di Padre Le Coq, ma è certo che vi fosse, e da molto tempo, nel 1666, quando, il 28 maggio, fu emessa la sentenza in cui si condannavano alcuni Chiusani per averla atterrata. Un ritratto del venerabile Padre Le Coq si trovava sopra una delle pareti del ponte coperto costruito nel 1632 dal Priore Lorenzo Bergia. La loggia fu demolita nell'immediato dopoguerra per far transitare gli autocarri carichi di legname proveniente dal taglio dei boschi dell'alta valle.

È curioso che questa grave perdita sia avvenuta in tempo di pace, dopo aver superato indenne la guerra partigiana; infatti il ponte era stato risparmiato dai partigiani proprio per la sua bellezza e per il suo valore storico, pur avendo essi la necessità di tagliare l'accesso alla Valle ai tedeschi.



L'affresco restaurato

agenti atmosferici, con conseguente perdita di coesione sia della pellicola pittorica che dell'intonaco. Si erano verificate di conseguenza numerose cadute di colore che, sommate allo spesso strato di polvere e sporco depositato su di esso, ne impedivano una lettura corretta. Sulle parti perimetrali dell'affresco, inoltre, si sovrapponevano vari strati di intonaco e di integgiatura.

L'intervento di restauro è stato eseguito fermando preventivamente gli strati di colore compromessi con l'applicazione di un consolidante sintetico e carta giapponese; si è poi proceduto alla fermatura dei distacchi sia dell'intonaco che degli strati di pellicola pittorica, rimuovendo però le stuccature fatte negli anni passati, le